PERCHÈ IL 9 GIUGNO

di ALDO DE MATTEO

Sembrava fosse arrivata la stagione delle riforme istituzionali dopo la convegnistica diffusa, le commissioni parlamentari, gli studi dei partiti e, addirittura, le quotidiane "esternazioni" del presidente della Repubblica. Invece, tutto è rientrato in una grigia normalità. Ed è cominciata la "navigazione a vista" mentre i leaders politici, all'indomani della fiducia al nuovo governo, già manifestano disagio, introducono "distinguo", alimentano il malessere. Così cresce ancora il disincanto e la sfiducia. La comunicazione tra la gente e le istituzioni è ridotta al lumicino mentre non ci sono più ragioni residue per un "consenso necessitato".
Le riforme istituzionali - si dice - si faranno dopo, nel prossimo Parlamento, in un biennio definito costituzionale. Ma come si può aver fiducia in un Parlamento nuovo che si preannuncia addirittura più complicato dell'attuale, almeno per la sua composizione? Perchè, poi, disgiungere i problemi istituzionali dal resto delle questioni: il lavoro, il mezzogiorno, la spesa pubblica, l'Europa? La verità è che la crisi del VI e l'avvio del VII governo Andreotti dimostra che senza una spinta esterna che imponga al sistema di decidere non si riesce a modificare alcunchè. Perciò la via referendaria è preziosa e, nonostante le limitazioni dovute alle decisioni della Corte costituzionale, resta l'occasione che i cittadini hanno per dire un "si" chiaro e forte ad un cambiamento necessario: la riforma della politica.
Il 9 giugno non si vota soltanto contro i brogli elettorali, per limitare le preferenze, ridurre i giochi delle correnti, scegliere i candidati più affidabili, ma soprattutto per avviare un nuovo processo di riforma dello Stato e delle sue istituzioni, restituendo alla gente i diritti fondamentali ed alla politica il suo valore. Una proposta - la preferenza unica - che Ruffilli aveva sostenuto nella Commissione Bozzi a nome della Dc. Un primo passo nella direzione giusta che l'invadenza dei partiti tende a fermare con ogni mezzo.
Mentre si inventano referendum di tutti i tipi si cerca di negare quello legittimato dalle firme di oltre 600.000 cittadini. L'"ubriachezza molesta" non riguarda i cittadini colpevolizzati perchè, tagliati fuori dalla degenerazione della democrazia rappresentativa, si organizzano per uscire dalla solitudine e dalla frustrazione. Questa fase politica che si è chiusa nel nulla ci convince che il voto di giugno sul referendum può aprire la strada ad una grande riforma democratica.

In copertina illustrazione di Stefano Ricci